

*Il PSIUP cuneese (1964-1972)*, in "Il Presente e la Storia", numero 46, dicembre 1994.

## **Il PSIUP cuneese (1964-1972)\***

Sergio Dalmasso

### *1. La sinistra socialista*

Le correnti iniziano ad articolarsi, nel PSI cuneese, verso la fine degli anni cinquanta. La vita del partito non è mai stata facile nella provincia bianca. Al netto successo elettorale del 1946 (20 % contro il 7,90% del PCI e il 3,95% del P.d'A.) non corrisponde una adeguata struttura organizzativa. Le posizioni interne sono molto diversificate, come testimonia la scissione socialdemocratica del gennaio 1947 che localmente ha una forte incidenza (passa al nuovo partito la minoranza degli iscritti, ma la maggioranza dei dirigenti più conosciuti).

Chiude il settimanale «Lotte nuove », rinato nel 1945, che tornerà alla luce solo nel 1956.

Salva il partito l'adesione di gran parte del quadro azionista, dopo lo scioglimento del P. d'A.

Nuovo scacco nel 1948, alle politiche. Il Fronte popolare è schiacciato dal trionfo DC (60% in provincia) e con il 12,76% supera di poco i socialdemocratici (11,83%) che eleggono due deputati e un senatore. Antonio Giolitti è l'unico parlamentare della sinistra.

All'interno del Fronte, i socialisti sono superati dalla maggiore struttura del PCI.

Iniziano gli anni più difficili per la sinistra, per le organizzazioni partigiane e sindacali.

Dopo gli scioperi di protesta contro l'attentato a Togliatti, si ha la scissione sindacale.

Il PSI risulta molto appiattito sul PCI. Comune il periodico locale: «Il Lavoratore cuneese» (poi «La Voce»), comuni le tematiche, spesso poco locali (la pace, le questioni internazionali, le polemiche contro i governi centristi), comune la difesa contro l'offensiva DC sul tema dei caduti e dispersi in Russia, comuni le liste alle amministrative del 1951 (tre eletti, due socialisti e un comunista alle provinciali).

Pochi gli elementi di differenziazione anche nella campagna elettorale del 1953, dominata dallo scontro sulla «legge truffa ». Nelle liste socialiste e nella struttura del partito, la generazione partigiana ha ormai preso il posto di quella del pre-fascismo. Il più votato è Mario Pellegrino «Grio», ma il successo personale di Aldo Viglione, indipendente, partigiano nelle formazioni R, è indice di qualche contrasto interno. Forte calo della DC, 9,70% al PCI, 7,60% al PSI, ancor sotto ai socialdemocratici (8,5 %).

Maggiore l'interesse per i temi locali nelle grandi iniziative unitarie tra il 1954 e il 1957 che coinvolgono le campagne, e che culminano nelle passeggiate contadine per l'abolizione del dazio sul vino, contro l'inquinamento dell'ACNA, per la rinascita delle Langhe, contro l'emarginazione della provincia.

La politica fortemente unitaria con il PCI permane sino al 1956.

Le differenti valutazioni sulla realtà dell'Est, in particolare sui fatti ungheresi dell'autunno, producono le prime polemiche. Rinasce il periodico «Lotte nuove». L'uscita di Antonio Giolitti dal PCI (1957) e la sua elezione nelle liste socialiste (1958) accresce lo scontro.

Il PSI, intanto, va incamminandosi verso il centro-sinistra. Al congresso di Torino (1955) Nenni e Morandi propongono il dialogo con i cattolici, a quello di Venezia (1957) si configura una maggioranza autonomista, a quello di Napoli (1959) si strutturano ufficialmente le correnti che caratterizzeranno lo scontro interno per cinque anni. Agli «autonomisti» (Nenni e Lombardi divisi, però, su più punti) si contrappone la sinistra (Vecchietti, Valori, Libertini, Foa) contraria alla rottura dei rapporti unitari con il PCI, in particolare nei comuni e nel sindacato, alla collaborazione con la DC, all'atlantismo. Su posizioni originali la piccola corrente che fa capo a Lelio Basso.

\* PSIUP: Partito socialista italiano di unità proletaria.

In provincia, il successo, tutto a scapito del PCI, alle politiche del 1958, apre per il PSI il periodo più ricco e fervido. Il PCI è in crisi frontale, non solo elettorale, il PRI è un gruppo di intellettuali a Cuneo, in rapporto con parte dell'ex partito dei contadini nell'Albese, la socialdemocrazia è in difficoltà. Gli autonomisti ritengono che si apra la possibilità, spezzato il cordone ombelicale con i comunisti, di occupare un ampio spazio politico.

Aderiscono Antonio Giolitti e il «Raggruppamento autonomo provinciale socialista» (RPAS) di Manlio Vineis e Nuto Revelli, inizia a formarsi una federazione giovanile che sarà palestra di idee e di confronto, si struttura la componente sindacale socialista, «Lotte nuove» si apre a più collaborazioni, molti intellettuali guardano con simpatia al partito.

Nel dicembre 1958, al congresso provinciale, il segretario Cipellini difende le scelte autonomiste e gli ultimi annodi attività e di iniziativa. Per la sinistra, questa politica apre la strada a rischi non controllabili: la rottura del PCI e nella CGIL, la collaborazione con la DC. I bassiani si collocano su una posizione intermedia, unitaria, la più vicina a quanto emerso al congresso precedente e auspicano un superamento delle correnti.

Il Direttivo provinciale vede una netta maggioranza autonomista (30). Tre posti alla sinistra (Balsamo, Giacosa e Zonta), due ai bassiani (Taricco e Sciolla).

Preoccupati i toni nel PCI che rivolge più di un messaggio «unitario». Per lottare contro il monopolio clericale, per la rinascita della provincia, per attuare la Costituzione ed avanzare sulla via italiana al socialismo, è necessaria l'unità politica e di azione fra i due partiti:

«Tutto questo, però, è realizzabile solo vigilando e combattendo contro l'insidia di coloro che operano contro l'unità tra socialisti e comunisti»<sup>1</sup>.

Netta anche la polemica contro Giolitti e i transfughi, a riprova di una ferita non sanata. Alcune affermazioni del parlamento sono pericolose e tendenziose e dimostrano dove portano le posizioni viziate dal revisionismo e dall'autonomismo.

Grave anche l'esclusione dagli organismi direttivi di compagni che hanno costruito il PSI in provincia e di operai di fabbrica.

Molto favorevole al processo di autonomia il mensile «La Sentinella delle Alpi» che, riprendendo una vecchia testata laica del Cuneese, rilancia tematiche antifasciste, soprattutto di area GL, e sviluppa una forte iniziativa, nella convinzione che il centro-sinistra sia possibile (e imminente) anche in provincia.

«Il dottor Pellegrino può anche desiderare che il P.S.I. ritorni ad essere quello che è stato: un docile e debole compagno di strada del P.C.I. [ ... ]. Disgraziatamente per lui e fortunatamente per il suo partito, però, la grande maggioranza dei compagni gli ha ora detto di no. Una federazione carrista avrebbe ora rappresentato una dolorosa eccezione, tanto più che la provincia di Cuneo è una di quelle [ ... ] in cui le posizioni filo-comuniste hanno avuto e avranno sempre minor fortuna»<sup>2</sup>.

Nella primavera, Mario Pellegrino lascia la direzione di «Lotte nuove» che viene assunta da Roberto Balocco. Il quindicinale (in prospettiva settimanale) diretto da un esponente della sinistra è in contraddizione con la schiacciante maggioranza autonomista.

A giugno, confluisce nel PSI il MUIS, ennesima formazione staccatasi dal PSDI.

La dirige, in provincia, l'ex deputato Chiaramello, uno dei maggiori esponenti della socialdemocrazia locale.

La primavera e l'estate del 1960 sono caratterizzate dalla forte campagna contro il governo Tambroni, in uno stretto legame di temi resistenziali e di polemica politica attuale. Forte con la DC la polemica socialista che non esclude, però, sbocco politico a livello nazionale con la formazione di un governo veramente democratico.

Le dimissioni di Tambroni, sotto la forte spinta popolare, è salutata come vittoria dell'antifascismo, ma anche come primo passo verso nuovi equilibri politici.

<sup>1</sup> *Ai compagni socialisti per il loro 9° congresso*, in «La Voce», n. 22, 14 dicembre 1958.

<sup>2</sup> *Grio e gli autonomisti*, in «La Sentinella delle Alpi», n. 1, 31 gennaio 1959.

Le elezioni amministrative dell'autunno sono, anche nel Cuneese, una verifica importante. Il PSI moltiplica le proprie liste, è presente in vari centri per la prima volta, affianca ai quadri «storici» molti volti nuovi. I risultati premiano la scelta di liste separate dal PCI.

In provincia, nonostante una nuova crescita DC, quattro seggi al PSI (Giolitti, Brizio, Cipellini, Viglione) e due al PCI. In tutti i centri medio-grandi crescita socialista e flessione comunista.

Per «Lotte nuove», dopo questo risultato, la costruzione del centro-sinistra è più prossima: repubblicani e socialdemocratici non possono continuare il balletto, la DC deve scegliere.

È negativo che, mentre la politica della direzione autonomista ha messo a nudo le contraddizioni della DC e delle forze di governo, in seno al partito continuano le polemiche e gli scontri:

«Il successo conseguito lascia un po' l'amaro in bocca, quando si pensa che si poteva fare di più e meglio lavorando maggiormente e che qualche socialista non si è comportato come tale, lasciando intendere di votare P.C.I. alle provinciali [ ... ]. Troppi suggeritori interessati hanno consigliato a non votare P.S.I.; e che alla nutrita schiera si siano aggiunti dei militanti del partito è cosa enorme e paradossale, cui si stenterebbe di credere se ancora costoro non ne avessero menato vanto»<sup>3</sup>.

Sono le polemiche interne a frenare la crescita del partito nel momento della sua massima presenza. Più netto lo scontro per il congresso del 1961.

La sinistra locale pare molto legata ad una ipotesi di unità con il PCI e poco capace di ipotizzare una politica di sinistra, autonoma e centrata sulle novità della situazione. Il PSI deve restare fedele alle sue tradizioni di lotta e di classe, rifiutando accordi con la DC che resta a difesa degli interessi conservatori. Questo implica lotte per la pace e contro l'imperialismo, battaglie sindacali e contro il neo-capitalismo, possibili solo con l'unità delle sinistre che il centro-sinistra vanifica.

Anche localmente, il partito è stato debole durante la crisi del governo Tambroni e nella polemica con la DC, incapace di unità con il PCI.

Per gli autonomisti, i tentativi reazionari di destra dimostrano la profonda portata dei cambiamenti che le scelte del PSI propongono a livello nazionale. Illusoria l'alternativa offerta da un accordo con il PCI; occorre procedere nel dialogo con i cattolici.

Al congresso provinciale (4-5 maggio) nuova affermazione degli autonomisti (78%), 9,50% alla sinistra, 12,50% ai bassiani che, localmente, si pongono in una posizione intermedia e unitaria e crescono grazie allo spostamento di alcune sezioni del Saluzzese (leader storico Giovenale Sampò) preoccupato dall'applicazione della linea autonomista e dall'affermarsi, all'interno del partito, di quadri provenienti da PCI e PSDI.

Riconfermati segretario e vice segretario Alberto Cipellini e Franco Viara.

Dell'intenso dibattito nazionale a Cuneo paiono giungere solo gli schemi più elementari.

Assenti l'analisi di Lombardi (la presenza al governo deve produrre riforme di struttura e superare gli squilibri storici) e lo sforzo - controcorrente - di Panzieri per reintrodurre un marxismo né accademico né dogmatico e rifondare la sinistra sulla centralità della classe operaia della grande industria e sul conflitto di classe.

È questa, comunque, la migliore stagione del PSI cuneese. Interessante la «politica culturale» veicolata soprattutto da «Lotte nuove», nel tentativo di allacciare rapporti con l'intellettualità locale, di penetrare nel ceto medio. Oltre all'iscrizione di Luigi Baccolo, si hanno un maggior interesse per la scuola, attenzione alla falsa cultura offerta dalla TV e alla produzione letteraria e cinematografica.

La federazione giovanile cresce e sviluppa un dibattito (e uno scontro) reali, producendo quadri che sceglieranno poi strade anche divergenti.

Il PCI, al contrario, vive un momento difficile, ancor oggi oggetto di interpretazioni discordanti tra i suoi stessi dirigenti. La segreteria di Giovanni Nestorio, vercellese, segna, dopo la

<sup>3</sup> ALBERTO CIPELLINI, *Analisi di un voto*, in «Lotte nuove», n. 42, 14 novembre 1958.

crisi seguita all'uscita di Giolitti, da molti addebitata alla gestione di Pino Biancani, il momento di maggiore identità del partito, di maggiore chiusura, di maggiore scontro con le altre formazioni politiche. La riaffermazione della forte identità comunista segna più attenzione alle tematiche operaie, in oggettiva polemica verso l'abbandono dei «7 centri» e del mondo operaio, operata in coincidenza con le lotte contadine.

I fatti nazionali portano alla formazione del centro-sinistra che, però, non vedrà mai la luce in provincia. Secondo il PSI locale, si sta per arrivare ad alcuni nodi decisivi: le riforme di struttura, di nazionalizzazione dell'energia elettrica, la liquidazione della mezzadria, la riforma fiscale, le regioni. Polemiche nette verso la DC cuneese che non ha alcuna volontà di apertura e verso il PCI (e l'opposizione interna) che lo accusano di «socialdemocratizzazione». La campagna elettorale del 1963 si gioca, quindi, su due fronti: contro le resistenze conservatrici della DC e contro le incomprensioni estremistiche, da parte del PCI, delle realizzazioni già avviate e di quelle che, con più forza, si potranno attuare. Molte anche le tensioni interne.

La sinistra accusa la maggioranza di cedimenti, di tradimento, di volontà di rottura dell'unità delle forze popolari. Forte nella corrente l'appiattimento sulle posizioni del PCI, mentre i «bassiani» ribadiscono un discorso più «unitario» teso ad una alternativa alla DC, ma non frontista (alcuni dei suoi esponenti, nel 1948, si sono opposti al Fronte).

I mesi che precedono il voto confermano l'esistenza di due linee interne sempre più divaricanti.

La maggioranza presenta il centro-sinistra come strada obbligata e tende a sfumare (sui due lati) le proprie posizioni. La minoranza si assume il compito di mantenere aperto lo scontro con la DC e propone all'elettorato i termini della scelta reale: centro-sinistra moderato o svolta a sinistra attraverso l'unità operaia.

I risultati nazionali premiano comunisti e liberali e penalizzano socialisti e DC. In provincia, il PSI aumenta ancora, anche se di poco, a dimostrazione di un momento positivo.

Rieletto Giolitti. Cipellini, come nel 1958, ha un grosso successo personale ed è primo escluso. Ancora polemiche verso la minoranza che ha «fatto la fronda».

Subito dopo il voto, il comitato direttivo provinciale chiede l'ingresso, a pieno titolo, del PSI nel governo per attuare le riforme concordate. Contro l'eventualità di ritardi, immobilismi e nuove inadempienze, il partito deve poter scegliere anche gli uomini chiamati a comporre il governo. Anche per questi motivi, il centro-sinistra nascerà solo a fine anno, dopo un governo ponte nato per offrire ai partiti il tempo di appianare i dissensi (interni ed esterni). Il PSI partecipa al governo Moro con Nenni vicepresidente e quattro ministri.

Per la sinistra, questa alleanza pone le premesse per la scissione nei sindacati e per la rottura delle giunte di sinistra. Non nasce un governo, ma un regime. I suoi parlamentari, dopo la dichiarazione di Lelio Basso, non votano il governo lasciando l'aula. Il 15 dicembre la corrente si incontra a Roma.

Il 29 dicembre il suo foglio nazionale «Mondo nuovo» lancia un appello: «Ai socialisti, ai lavoratori» e convoca un'assemblea nazionale a Roma per il 10 e 11 gennaio 1964. Sono le premesse della scissione.

Il congresso provinciale (19-20 ottobre) ricalca in piccolo e con diversi rapporti di forza lo scontro nazionale. Ricordata la figura di Mario Genta, intellettuale, poeta, tragicamente scomparso da poche settimane, il segretario Cipellini traccia un quadro positivo degli ultimi anni, quelli, nel dopoguerra, in cui l'azione socialista è stata più incisiva. La presenza socialista è cresciuta in tutti i settori; la scelta autonomista è condizione e base, anche in loco, di una alternativa democratica. Per Giolitti, la scelta socialista fa da saldatura tra l'azione delle masse e la presenza al governo. Fuori dalla realtà le posizioni della minoranza.

Per la sinistra, Sciolla si dichiara preoccupato per il clima di tensione interna, Mario Gallo ribadisce la natura conservatrice della DC, Mario Pellegrino propone un ordine del giorno contro il Patto Atlantico, ricordando le tradizionali battaglie socialiste e il movimento dei partigiani della pace. Durissimo Zonta: tra compagni non ci si capisce più e regna la diffidenza.

Le proposte della sinistra sono l'unica garanzia e l'unico argine contro i cedimenti davanti alla DC. Gli autonomisti stravincono sull'opposizione unita. Il 22 dicembre è a Cuneo il neo-ministro Giolitti per presentare il programma del nuovo governo e motivare la scelta socialista. Un cuneese al governo significherebbe impegno sui problemi locali, resi più grossi per i rinvii e gli errori del passato. La rottura è, però, inevitabile.

## 2. La scissione

Dopo gli ultimi tentativi di evitare la frattura (una lettera di Basso, Foa, Valori e Vecchietti a De Martino), il 10 e 11 gennaio 1964 viene ricostituito il PSIUP che riprende il nome storico del partito sino alla scissione del 1947. «Mondo nuovo» ne diventa l'organo ufficiale. I dirigenti di destra hanno portato il partito a fare da copertura agli interessi delle forze conservatrici. La sinistra socialista rialza la bandiera del socialismo per contrapporsi alle scelte economiche delle classi dominanti, per la pace, il disarmo, la neutralità e la solidarietà dei popoli.

Nasce la solita guerra delle cifre. Per gli «scissionisti» l'adesione è buona: 34 componenti il comitato centrale, 25 deputati, 8 senatori, 32 segretari di federazione, 700 sindacalisti, la grande maggioranza della federazione giovanile.

Al Comitato centrale socialista del 29 gennaio, De Martino minimizza l'entità dell'emorragia e rilancia l'autonomia (da PCI e PSDI) del partito e la politica di collaborazione al governo per giungere alla «programmazione democratica».

In provincia, «Lotte nuove» è durissima: la scissione è un atto di irresponsabilità, non ha toccato la base e costituisce solamente un ostacolo nella difficile battaglia aperta con l'ingresso nel governo. Fa, quindi, il gioco della conservazione:

*Non è la sinistra che è uscita dal P.S.I., ma alcuni ciechi profeti che, con rozza semplificazione di costume, hanno creduto di teorizzare il dissenso sino a degenerare nella frattura [ ... ]. Il futuro dirà la misura dell'errore compiuto; dirà, quando saranno esaurite le cospicue fonti di finanziamento [ ... ], quale sia la effettiva consistenza anche numerica di questo inconcludente arenarsi nelle secche del massimalismo demagogico. Chi ha voluto la scissione dimostra di non aver capito la politica socialista che pure era ed è evidente; come pure non ha capito che il nuovo partito non poteva sorgere sul programma delle cose che NON si vogliono, su una affermazione di diffidenza verso il partito abbandonato [ ... ]. Di fronte a quasi 500.000 iscritti al P.S.I. [ ... ], domenica, a Roma, una esigua pattuglia di comparse ha scelto la via della diserzione<sup>4</sup>.*

Nel Cuneese, la rottura ha dimensioni più ridotte rispetto a quelle nazionali. Aderisce al nuovo partito la maggioranza della federazione giovanile, ma non tutta la sinistra. Sciolla e i «bassiani» credono possibile giocare sulle contraddizioni interne del PSI, sulle difficoltà di attuazione del programma di governo, sull'esistenza di settori contrari alla «socialdemocratizzazione».

Pesano, forse, anche le diffidenze verso posizioni carriste ed acritiche.

Non aderisce neppure l'ala di Francesco Brizio, molto forte nel Braidese.

Se la scissione è maggioritaria in quasi tutto il Piemonte (soprattutto a Torino la sinistra ha in mano il partito, ma molto consistente è pure a Novara e ad Alessandria) a Cuneo è profondamente minoritaria. Si formano nuclei a Cuneo, attorno a Mario Pellegrino ed Eraldo Zonta, ad Alba (Giancarlo Bongiovanni), Carrù (Mario Andreis), Saluzzo (Antonino Di Mauro). Discreta presenza nel mondo partigiano e tra la federazione giovanile, ma scarsa a livello sociale.

A marzo, esce un numero unico de «La Scintilla» che riprende una vecchia testata socialista locale di inizio secolo. Il giornale dichiara 250 iscritti, 20 sezioni costituite, 4 nuclei sui luoghi di lavoro (ferrovie, poste, Ferrero, Burgo), 5 consiglieri comunali. Compagno firme di Zonta,

<sup>4</sup>Manlio Vineis, *Un gesto di irresponsabilità demagogica*, in «Lotte nuove», n. 2, 13 gennaio 1964.

Pellegrino (sulla NATO), Antonino Di Mauro, Bartolo Mascarello (sulle Langhe), Cesare Ottenga, preside di Cuneo (sulla scuola), di Giancarlo Bongiovanni (sulla realtà di Alba), Ugo Gregorio, Bruno Magliano, Piero Formento (sulle rivendicazioni degli statali).

Il fondo chiarisce i motivi della spaccatura e difende le ragioni della nuova formazione:

«Non siamo colpevoli di alcuna scissione; non abbiamo indebolito il campo socialista. La scissione è, ancora una volta, avvenuta a destra; è stata la destra del P.S.I. ad abbandonare il campo, a dimenticare gli insegnamenti di 70 anni di lotte, di elaborazione ideologica, di esperienza proletaria [ ... ]. Ma non indebolisce il fronte della lotta chi, invece di arrendersi [ ... ], resta fedele al suo posto»<sup>5</sup>.

Il nuovo partito potrà avere una positiva funzione anche sulla provincia, dove, pure, la sinistra è cresciuta di soli 8.000 voti negli ultimi dieci anni. Lo spazio è dato dal processo di industrializzazione, da poco iniziato, dallo scontento contro la politica anticongiunturale del governo: «dall'odiosa politica di classe praticata da 240 amministratori comunali clericoborghesi»<sup>6</sup>.

Il centro-sinistra, più del centrismo, interpreta le esigenze del neocapitalismo. La strada scelta dai nuovi governi non sarà quella delle riforme di struttura, ma quella classica dell'economia borghese deflattiva, con il contenimento dei salari, della spesa pubblica e dei consumi.

Già questo primo foglio mette in luce quella che sarà la maggiore contraddizione del PSIUP in tutti gli otto anni della sua storia: la difficile fusione tra chi intende coprire lo spazio lasciato dallo scivolamento a destra (o dal «tradimento» del PSI), caratterizzandosi come unico erede del socialismo degli anni quaranta e cinquanta e chi, invece, ipotizza una nuova forza, aperta alla novità della situazione, «discontinua» rispetto alla tradizione. Diversa, quindi, anche la scelta delle alleanze e dei riferimenti sociali.

«Nel primo caso, molto stretto, quasi frontista, è il legame con il P.C.I., mentre, nel secondo, il P.C.I. sarà "scavalcato a sinistra" e si cercherà, soprattutto, un maggior rapporto con le fabbriche<sup>7</sup>, accanto ad una maggiore attenzione per le lotte del terzo mondo e ad una lettura non ortodossa della storia del marxismo»<sup>8</sup>.

Scarso l'interesse del PCI, che guarda con malcelata diffidenza alla nuova formazione. Adolfo Sarti su «La Vedetta», organo della DC, analizza l'indebolimento socialista. Il PSIUP è la continuazione di un vetero-socialismo frontista e carrista.

«Totale la sottovalutazione della rottura da parte del P.S.I.»<sup>9</sup>. I mesi del primo governo Moro sono caratterizzati dal tentativo di valorizzare la presenza al governo e, in particolar modo, il ruolo di Antonio Giolitti (incontri con gli amministratori, impegni per i maggiori problemi del Cuneese - soprattutto la Cuneo-Nizza -, interventi a livello governativo, dichiarazioni ... ). Il centro-sinistra metterà fine, dopo decenni, all'inquinamento della valle Bormida.

Difficoltà e preoccupazioni, invece, in estate, quando la formazione del secondo governo Moro sancisce la definitiva scomparsa della fase riformatrice e innovatrice dell'incontro tra DC e PSI. La non riconferma a ministro di Giolitti evidenzia questo passaggio e aumenta le preoccupazioni:

«Il programma non ci soddisfa, diciamolo chiaramente; i punti fondamentali: programmazione, urbanistica, regioni [ ... ] appaiono talmente sfumati da far presumere una forte dose di ottimismo in coloro che credono nella sua attuazione [ ... ] e già sanno che alle pompose parole, promesse, affermazioni, seguirà l'immobilismo più assoluto»<sup>10</sup>.

Il PSIUP sembra trarre conferma dallo scacco del disegno riformatore socialista. Davanti ai cedimenti risulta impossibile recuperare il PSI ad una posizione di classe. È indispensabile una

<sup>5</sup> *Il socialismo è nel P.S.I.U.P.*, in «La Scintilla», n. 1, 22 marzo 1964.

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> Non indifferente, nella formazione della sinistra P.S.I.U.P., l'elaborazione di Raniero Panzieri.

<sup>8</sup> È di questi anni la riscoperta di Rosa Luxemburg, ad opera soprattutto di Lelio Basso.

<sup>9</sup> Cfr. ALBERTO CIPELLINI, *Con il P.S.I.*, in «Lotte nuove», n. 3, 20 gennaio 1964.

<sup>10</sup> ALBERTO CIPELLINI, *Creare nuove prospettive*, in «Lotte nuove», n. 29, 20 luglio 1964.

formazione che ritorni ad esercitare quella funzione storica che per 70 anni è stata svolta dal PSI nella vita politica e nel movimento operaio del nostro paese.

Se, a livello nazionale, il partito raccoglie nuove adesioni, la realtà locale resta debole, frammentata, con sezioni spesso prive di capacità di intervento, con molte aree geografiche in cui si ha una assenza totale. Fanno eccezione Verzuolo, dove pesa la presenza di Beppe Costamagna, operaio Burgo, l'area di Carrù (anche qui pesa una figura, quella di Mario Andreis, dirigente dei giovani socialisti), in parte Alba.

L'immagine esterna è prevalentemente quella di una formazione attenta ai valori, alla tradizione, alla cultura resistenziale, anche in parte ad un socialismo «umanitario», ma «vecchia» e poco agile.

Le elezioni amministrative dell'autunno sono, ovviamente, un banco di prova. Il nuovo partito deve affermare un proprio ruolo autonomo, dimostrare che la scissione ha toccato non solo il vertice, ma anche la base. Il numero speciale de «La Scintilla», dedicato alla scadenza elettorale, ripete con forza le accuse al centro-sinistra e ai cedimenti del PSI, riferendosi anche alla realtà del Cuneese:

«Ogni qualvolta è parso che si profilasse la possibilità di una avanzata, di un rafforzamento, ecco la scissione di Saragat, ecco la migrazione di Giolitti, il collaborazionismo del P.S.I. Sicché in questa provincia, la D.C. e la borghesia possono guardare tranquillamente al prossimo futuro»<sup>11</sup>.

La scissione è stata positiva e ha liberato forze prima bloccate da anni in inutili diatribe interne. Al nuovo partito possono guardare con fiducia i giovani cattolici che si avvicinano alla politica, i piccoli coltivatori gravati da mille tasse e soffocati dalle organizzazioni bonomiane, tutti i lavoratori, i partigiani e gli antifascisti, gli stessi iscritti al PSI insoddisfatti per lo sbandamento e il trasformismo del loro partito.

Centrale è la polemica verso il PSI e verso l'operato di Giolitti.

A lui si rimproverano anche l'essere sceso a piccole pratiche clientelari, le mancate dimissioni dal Consiglio provinciale a cui mai partecipa, le vane eterne promesse per la Cuneo- Nizza.

Inizia a caratterizzare parte consistente del partito l'attenzione per la realtà di fabbrica.

Secondo Mario Andreis:

«L'operaio, meglio di tutti, chiarisce la manovra capitalista in tutta la sua previdenza, l'imbrigliamento del sindacato e l'accordarsi del salario alla produttività [ ... ]. Si tratta di rammodernare gli impianti, di produrre di più e in breve tempo e, utilizzando minor mano d'opera, ottenere il risultato di un minor costo per unità di prodotto»<sup>12</sup>.

Il centro-sinistra è, cioè, la formula politica più funzionale alle nuove esigenze del capitalismo. Sottintesa la necessità di ricercare una nuova strategia.

Coraggiosa e polemica, ma naturalmente debole, a confronto delle forze maggiori, anche della sinistra, la campagna elettorale. La lista per le comunali è presentata solo a Cuneo; per le provinciali, alcuni collegi hanno candidati «naturali», altri candidati esterni.

I risultati rispecchiano questo stato organizzativo. A Cuneo si manca il seggio, nonostante le candidature di ex consiglieri («Grio», Zonta, Selene Schiapparelli), il dato provinciale risulta globalmente modesto (4.892 voti, 1,45%). Buoni risultati solo nei collegi di Carrù (8,82%) e di Verzuolo (5,16%). Modesti a Saluzzo, Fossano, Cuneo, Demonte, Cherasco.

In molti collegi il partito non tocca neppure l'1%. Il PSI accusa di dispersione e ironizza:

*Andavano fieri del successo ottenuto nel congresso del 1963: avevano ottenuto il 35% delle adesioni all'interno del partito [ ... ]. Non vollero attendere, forzarono i tempi e si costituirono in partito [ ... ]. Concorsero alle amministrative con liste raffazzonate e riempite di uomini importanti. Famose resteranno le corse compiute da un capo all'altro della provincia dagli attivisti psiuppini [ ... ]. Poi li sentimmo parlare nei comizi, si intende mai da soli, ma sempre con i*

<sup>11</sup> *Lotta di classe e amministrative*, in «La Nuova Scintilla», 19 ottobre 1964.

<sup>12</sup> MARIO ANDREIS, *La nostra scelta*, in «La Nuova Scintilla», 19 ottobre 1964.

*comunisti (i comunisti fornivano il pubblico, il P.S.I.U.P. gli oratori) [ ... ]. E venne il 22 novembre. Nessun commento: il sipario è calato su un atto di farsa. Speriamo sia il primo e l'ultimo*<sup>13</sup>.

Replica « La Scintilla» che inizia ad uscire regolarmente, anche se ciclostilata. Nessuna parola sul risultato locale, ma quello nazionale è stato positivo in rapporto alla percentuale di voti socialisti.

I 737.079 voti pari al 13% corrispondono, sul territorio nazionale, ad un milione.

«Il sipario si è alzato. Giudicheranno i lavoratori se si tratta di una farsa [ ... ]. Piaccia o non piaccia (al Benatti probabilmente non piace) il P.S.I.U.P. ha oggi una sua base ed è comunque una realtà destinata ad andare avanti, a conquistare nuove posizioni, nuovi successi».<sup>14</sup>

Anche il dato elettorale conferma la correttezza della scelta compiuta l'anno precedente lasciando alle spalle l'amara esperienza degli scontri di corrente e liberando tutte le energie nella costruzione di un nuovo strumento di lotta.

Prime differenziazioni dal PCI in occasione (dicembre 1964) dell'elezione di Saragat a presidente della Repubblica. Per i due maggiori partiti della sinistra questa è una affermazione degli ideali resistenziali, che richiama i temi dell'unità antifascista, dimostra le divisioni nella DC, spezza la discriminazione anti-comunista. Diverso il giudizio del PSIUP che (come la sinistra comunista), vede nel neo eletto il candidato del centro-sinistra.

«La Scintilla» ripercorre il tentativo di unità tra le sinistre laiche e cattoliche. Cadute le candidature di Fanfani (sinistra DC) e di Nenni:

«La nostra coerenza politica ci ha imposto di votare scheda bianca. La candidatura Saragat significava, infatti, condanna della dissidenza democristiana, significava scavalcamento della nuova forza cattolica che veniva alla luce e anche scavalcamento dell'opposizione lombardiana del P.S.I. che era con noi per un incontro con Pastore e Fanfani e contro il voto a Saragat»<sup>15</sup>.

Polemico il PCI contro il massimalismo psiuppino: non devono più esistere partiti grandi, capaci di assumersi le responsabilità, e piccoli partiti che possono concedersi un po' di estremismo. La via dell'unità non è sempre facile, ma deve essere percorsa.

Il PSIUP in provincia inizia a strutturarsi e manifesta una discreta crescita. Nel maggio 1965 il tesseramento tocca il 150% rispetto all'anno precedente con buoni risultati a Cuneo, Alba, Carrù, Barge, Verzuolo, Saluzzo e la formazione di nuovi gruppi. Resta sempre una forte debolezza (a livello regionale, il PSIUP cuneese sarà sempre il meno attivo ed organizzato e la vita interna è, almeno nei primi anni, molto asfittica). Iniziano a delinearci i temi di interventi e di interesse: la crisi della provincia (disoccupazione e cassa integrazione), l'opposizione al Piano Pieraccini (la «programmazione democratica»), la presenza nella CGIL, anche come arma contro aspetti e tendenze della politica del governo (Costamagna è delegato al congresso nazionale di Bologna), la polemica contro la Chiesa e la sua presenza in campo politico, la richiesta di revisione del Concordato, su cui vi è il totale silenzio delle altre forze.

Forte l'attenzione ai temi internazionali: il Congo, il Vietnam, Santo Domingo, le stesse contraddizioni interne negli USA sono letti come segni delle contraddizioni dell'imperialismo, contro cui occorre affermare la scelta della «coesistenza pacifica»<sup>16</sup>.

Le formulazioni richiamano alla mente matrici teoriche molto «datate», in questo caso di un socialismo evoluzionistico:

*Il governo italiano, con la complicità del P.S.I., ha supinamente accettato questa impostazione oltranzista della politica americana, non ci si limita a dare consigli di moderazione, per dirla alla on. Moro, quando le sorti del mondo intero sono strettamente legate a questi*

<sup>13</sup> CARLO BENATTI, *Il grande partito*, in «Lotte nuove», n. 43, 30 novembre 1964.

<sup>14</sup> *Un milione di voti al P.S.I.U.P.*, in «La Scintilla», numero unico, gennaio 1965.

<sup>15</sup> *L'elezione del Presidente della Repubblica*, in «La Scintilla», numero unico, gennaio 1965.

<sup>16</sup> A partire dal 1967, anche nella federazione di Cuneo, questa formula «sovietica» sarà messa in discussione e spesso negata.

*avvenimenti. Sia ben chiaro alle forze conservatrici: la coesistenza non è un antistorico status quo: è un'azione dinamica ed energica affinché nei tempi la logica dell'autodeterminazione e delle più alte espressioni civili dell'uomo abbiano sempre a trionfare. L'azione del P.S.I.U.P. è legata con un nesso indissolubile a queste prospettive di positivo evoluzionismo nella dinamica irrefrenabile della materia e della storia*<sup>17</sup>.

Si fa strada, intanto, l'ipotesi di unificazione socialista (PSI-PSDI) a breve-medio termine. L'ipotesi affermata è di costruire una grande forza socialista, unificando i due tronconi scissi nel 1947, svuotare il PCI, costruire una alternativa «europea» al moderatismo democristiano. Pesano le gravi divisioni degli anni cinquanta, la diversa collocazione di campo mantenuta per lungo tempo, le differenze di stile e di modo di lavoro, la diversa concezione del partito e dell'organizzazione. Emergono però la convinzione e la fiducia che l'unificazione possa moltiplicare le forze, aggregare nuove energie, mettere in luce le contraddizioni del PCI. Nel settembre 1965, la federazione socialista, in un «appello ai compagni», attacca le resistenze della DC, chiede il rispetto degli accordi di governo (in caso contrario è meglio uscirne). Drammatica è stata la scissione del PSIUP che ha costretto il partito a risanare le ferite, quando tutto lo sforzo si sarebbe dovuto dirigere ad attuare il programma di governo. Occorre tornare al programma originario del centro-sinistra.

Sono questi i nodi del 36° congresso provinciale.

Il PSIUP giudica illimitate e insufficienti queste posizioni anche critiche rispetto alle scelte nazionali. Netti e recisi i giudizi: Nenni vincerà il congresso socialista; la trasformazione del PSI da partito rivoluzionario a socialdemocratico è certa, la fusione con il partito di Saragat è cosa di mesi.

La presa di distanza dei socialisti cuneesi esprime le preoccupazioni per il disagio della base. Dice la nota dell'esecutivo provinciale (Antonino Di Mauro, Piero Formento, Mario Gallo, Ugo Gregorio, Bruno Magliano, Mario Pellegrino, Filippo Ravera, Eraldo Zonta, Ezio Zubbini, Mario Andreis):

«I dirigenti del P.S.I. cuneese hanno abbandonato definitivamente ogni obiettivo socialista e accettano il capitalismo come sistema valido, la D.C. come alleato, gli USA. come protettori. La mozione dice che mancano, oggi, le condizioni obiettive per l'unificazione con i socialdemocratici, ma che l'unificazione resta l'obiettivo da perseguire. Essa è solo rinviata»<sup>18</sup>.

Domenica 12 dicembre 1965, a Cuneo, al circolo Fratellanza, 1° congresso provinciale del nuovo partito. Le tesi rifiutano il centrosinistra, strumento di subordinazione alla DC e di sconfitta per i lavoratori, chiedono la totale autonomia del sindacato di classe, ripropongono una visione internazionale della lotta per il socialismo e preoccupazioni per lo scontro URSS-Cina. I rapporti con gli altri partiti debbono nascere da contenuti reali. Particolare attenzione al PSI e alla sinistra cattolica. Dopo il fallimento del centro-sinistra, la imminente unificazione socialdemocratica e la minaccia di rottura nella CGIL nessuno può più liquidare il PSIUP come una setta di congiurati.

Non solo è oggi indispensabile una forza legata agli ideali e alla tradizione del socialismo ma:

«È sentita la necessità di creare un partito di classe, un partito che affondi le sue radici concretamente nella sua forza sociale precisa: cioè i lavoratori. Nella nostra provincia esistono migliaia e migliaia di lavoratori da iniziare alla lotta socialista, da recuperare alla lotta di classe»<sup>19</sup>.

La mozione finale del congresso rifiuta ogni prospettiva socialdemocratica e collaborazionista, chiede l'unità del movimento operaio contro il neo-capitalismo e accanto a tutti i popoli del mondo; viene eletto un direttivo di 23 componenti (tutti uomini), un esecutivo a 6 (Zonta, Zubbini, Gallo, Gregorio, Ravera, Magliano) e una nuova segreteria a 3 (Di Mauro, Formento, Andreis).

<sup>17</sup> *Capitalismo e coesistenza pacifica*, in «La Scintilla», n. 1, aprile 1965.

<sup>18</sup> Esecutivo provinciale del PSIUP, *Una sconfitta del socialismo*, in «La Scintilla», n. 7, ottobre 1965.

<sup>19</sup> *Il 12 dicembre il 1° congresso provinciale*, in «La Scintilla», n. 8, novembre 1965.

Subito dopo il congresso, burrasca interna: Mario Gallo lascia la segreteria e la carica di funzionario per «motivi di lavoro». In realtà, poche settimane dopo, torna al PSI, con una dichiarazione autocritica che «Lotte nuove» riporta con grande evidenza:

« Il movimento operaio, nella sua componente socialista, ha operato scelte democratiche, come metodo e come lotta per la avanzata graduale verso il socialismo; l'incontro storico tra cattolici e socialisti rimane nell'attuale situazione politica l'unica forma di governo che dia sostanziali garanzie di difesa delle istituzioni repubblicane e di graduali conquiste socialiste nella libertà e nel progresso civile»<sup>20</sup>.

Molto rigidi, invece, verso il «transfuga» i toni de «La Scintilla» che non spiega per quale motivo un «poco di buono» abbia potuto divenire, di fatto, segretario del partito.

«Dopo tante malefatte, Gallo, ex funzionario della nostra federazione, ne ha finalmente azzeccata una: ha chiesto l'iscrizione al P.S.I. Ne hanno dato notizia, gongolanti, "La Stampa" e "Lotte nuove" [ ... ]. Vogliamo tirare un pietoso velo su ciò che ha fatto, sulle sue capacità, sul suo livello morale e anche sullo stato delle sue condizioni psichiche e sulla sua confusione mentale [ ... ]. Speriamo, nell'interesse del movimento operaio, che Gallo non trovi nel P.S.I. la stessa longanime comprensione che gli ha consentito di sfruttare il P.S.I.U.P.»<sup>21</sup>.

Sul congresso, qualche preoccupazione da parte del PCI. Accanto ai molti interventi interessanti e unitari, non sono mancate «manifestazioni di arido estremismo», si sono esasperati i termini del contrasto tra URSS e Cina, si è spesso accusato il PCI di aver perso ogni mordente rivoluzionario:

«Sono posizioni che a parole sembrano assumere atteggiamenti estremistici di sinistra, da rivoluzionari avanzati, nella pratica tali posizioni nascondono atteggiamenti di destra, in cui l'anticomunismo è la molla essenziale»<sup>22</sup>.

Quasi contemporaneamente, successo di prestigio per il giovane partito: Selene Amodeo Schiapparelli è eletta presidente del circolo di cultura internazionale.

### 3. La crescita

La primavera 1966 è densa di fatti che, letti con il «senno di poi», paiono quasi anticipare l'esplosione del 1968. Continua l'annosa vicenda ACNA-valle Bormida (e continuano le promesse governative), si accende la polemica sull'obiezione di coscienza (a Cuneo sceglie questa strada Elio Imbimbo della federazione giovanile socialista), scoppia il caso «Zanzara» che ha qualche eco anche nelle scuole della provincia. Forte lo sdegno per l'uccisione, a Roma, dell'universitario Paolo Rossi. Inizia l'esperienza dei primi nuclei studenteschi.

Al congresso della federazione comunista nessuna eco dello scontro nazionale Amendola-Ingroa.

Andreis, per il PSIUP, si richiama ad una grande tensione unitaria, necessaria anche per affrontare le divisioni (diverso giudizio sul centro-sinistra e sulla programmazione) soprattutto davanti alla drammatica situazione internazionale e alla «istituzionalizzazione» del centro-sinistra. «La lotta contro il centro-sinistra deve, secondo noi, andare oltre ogni ambigua alternativa di riforme sì - riforme no, per investire l'aspetto più caratteristico di stabilizzazione politica del capitalismo [ ... ] di politica governativa strettamente intrecciata ai tentativi del neocapitalismo, di imbrigliamento dei sindacati, di rottura del movimento operaio, di condizionamento di una parte almeno di essi alla pseudo programmazione dei vari programmi Pieraccini»<sup>23</sup>.

Sbaglia il PCI nel separare lotte democratiche e lotte socialiste.

L'imperialismo, nella sua fase attuale, pone il problema di una lotta che contesti il sistema, incida sul meccanismo di accumulazione, riproponga soluzioni socialiste. Questo significa

<sup>20</sup> *Rientra nel P.S.I. il compagno Gallo, segretario della federazione cuneese del P.S.I.U.P.*, in «Lotte nuove», n. 2, 10 gennaio 1966.

<sup>21</sup> *Un poco di buono è passato al P.S.I.*, in «La Scintilla», n. 1, gennaio 1966.

<sup>22</sup> *Sul 1° congresso provinciale del P.S.I.U.P.*, in «La Voce», n. 22, 15 dicembre 1965.

<sup>23</sup> *MARIO ANDREIS, Interventi all'8° congresso provinciale del P.C.I.*, in «La Voce», n. 1, 14 gennaio 1966.

abbandonare l'equivoco dello Stato come terreno neutro, affidarsi alle alternative che sorgono nel vivo delle lotte.

È evidente la presenza di ipotesi contrastanti con la sinistra storica, molto innovative, proprie però di una sola parte dello stesso partito. Non si hanno, al momento, contrasti interni, che esploderanno, invece, a partire da fine 1967. Nel partito continuano a convivere questi tentativi di innovazione teorica con una prassi molto unitaria e a tratti subordinata verso il PCI, la riproposizione dei valori del socialismo traditi dalla deriva governativa, spesso l'esaltazione acritica del campo socialista.

La formazione del 3° governo Moro è salutata come nuovo cedimento del PSI e nuovo passo indietro per i lavoratori. La corsa verso l'unificazione con il PSDI impone cedimenti anche su terreni difesi storicamente (la laicità dello Stato, la neutralità ...).

«Proprio la polemica contro la guerra in Vietnam e la presenza italiana nella N.A.T.O. è il tema centrale nei mesi che anticipano l'unificazione "socialdemocratica"»<sup>24</sup>.

La solidarietà non si può esaurire in una protesta pacifista, ma deve significare una lotta generale contro il governo, complice degli aggressori e contro l'alleanza militare che ci lega al loro carro. Costante la contrapposizione al PSI e la ricerca di interlocutori nel mondo cattolico che deve sciogliere le proprie ambiguità.

L'unificazione PSI-PSDI si compie in autunno. A maggio, il PSI tiene il primo convegno provinciale sul tema (relatori Schiffer, Vineis, Viara). All'interno di un quadro positivo, molte le preoccupazioni soprattutto sulle lentezze e le inadempienze del centro-sinistra.

Il dibattito nelle sezioni e su «Lotte nuove». Lo ravviva «Giovani socialisti», supplemento del settimanale. Scrivono sui primi numeri Silvio Verardo, Elio Imbimbo, Franco Bagnis, Luigi Schiffer, Marco Revelli, Adriana Mocellini, Silvio Giachino. Temi centrali: la situazione internazionale, la riforma della scuola, l'unità della sinistra, l'obiezione di coscienza, il rapporto con la generazione partigiana e con il mondo giovanile apparentemente lontano dalla politica.

Il 23 ottobre il congresso provinciale PSI vota, a grandissima maggioranza, l'unificazione.

Le preoccupazioni circa il centro-sinistra e l'opposizione all'unificazione paiono scomparse in un solo anno. La stessa, non positiva, conclusione dell'ultima crisi di governo sembra dimenticata davanti all'euforia per il nascere della nuova forza politica che dovrebbe costituire un moltiplicatore di forze. Il nuovo partito può allargare il proprio consenso per porre le basi della alternativa socialista alle posizioni di potere oggi rappresentate dalla DC e all'involuzione del centro-sinistra. Occorre mettere fine ai due integralismi (democristiano e comunista) che hanno dominato l'Italia per 20 anni, annullandosi a vicenda. Una reale politica di alternativa alle forze conservatrici può ricondurre al socialismo le masse «inebetite» dalla propaganda dell'estrema sinistra.

Critico il PCI che non chiude, però, la porta a rapporti con il partito unificato (o con ampi settori di esso). Il centro-sinistra è fallito.

Il PSI è ripiegato su posizioni socialdemocratiche. Alla base di questo è la politica economica dominata dai monopoli e portata ad aggravare gli squilibri sociali, facendo pagare i prezzi ai lavoratori e svuotando gli istituti elettivi.

Queste scelte, per la provincia, significano emarginazione, rinvio di ogni sviluppo programmato. È necessario, invece, rilanciare la programmazione democratica, basata su uno stretto

<sup>24</sup> «L'Italia deve uscire dall'alleanza atlantica ed essere libera e neutrale. Comprensione ed aiuto per i partigiani del Vietnam, non per gli assassini nazi-americani. Il Patto Atlantico scade nel 1969. Le elezioni politiche del 1968 saranno dominate dal problema del suo rinnovo o della sua abrogazione» (in «La Scintilla», n. 3, marzo 1966). «L'impegno del partito per il 1° maggio: via gli assassini U.S.A. dal Vietnam. Via l'Italia dal Patto Atlantico nell'interesse dei lavoratori e della pace [ ... ]. L'unica minaccia per la nostra indipendenza nazionale viene dall'America» (in «La Scintilla», n. 4, aprile 1966). «Vietnam: nessuna complicità con i nazisti U.S.A. Il governo italiano deve dire a Johnson che la comprensione è finita. L'Italia non deve ripetere le funeste esperienze di un nuovo patto di acciaio». «Con il Patto Atlantico ridotta l'Italia a colonia U.S.A.» (in «La Scintilla», n. 7, luglio 1966).

rapporto con sindacati ed enti locali e una politica di pace. «L'azione unitaria può nascere solo su questi contenuti»<sup>25</sup>.

Come sempre, il PSIUP è più netto e reciso, nella convinzione della irreversibilità delle scelte socialiste, della necessità di combattere frontalmente la socialdemocrazia, come il più insidioso pericolo per il movimento operaio. Il numero di ottobre de «La Scintilla» è interamente dedicato alle molte «uscite» dal PSI a Torino, Asti, Novara (tra gli altri Fausto Bertinotti), Milano... «Cadono le speranze su Lombardi e i lombardiani, sino a poco prima, con ingenuità e confusione teorica, al centro dell'attenzione»<sup>26</sup>.

Il rifiuto della socialdemocrazia, presente in tanti militanti, non deve portare al disimpegno:

*La resa del P.S.I. alla socialdemocrazia è stata senza condizioni: sono state rovesciate le alleanze di sinistra nei comuni e nelle province, si sta portando avanti una politica di rottura dell'unità dei lavoratori negli organismi di massa, è stata accettata la politica atlantica, guidata dall'imperialismo americano [ ... ], viene confermata la validità della scelta che, tre anni fa, venne fatta da quei compagni che costituirono il P.S.I.U.P. di fronte alla sfida socialdemocratica, per dare una risposta unitaria di sinistra che permettesse di riprendere con più slancio la via della lotta per la conquista del socialismo»<sup>27</sup>.*

Nuove possibilità, elettorali e sociali, sembrano aprirsi, anche se le dimensioni provinciali continuano ad essere modeste. Se per parte del partito sembra ovvio occupare gli spazi lasciati dal PSI e mantenere una stretta unità (che a volte confina con l'appiattimento), con il PCI sempre più si fanno strada ipotesi di parziale superamento della tradizione socialista, di apertura a nuove tematiche, polemiche verso le stesse scelte del PCI, richieste di modificazione di stile, modo di lavorare, referenti sociali.

È una dialettica che percorrerà, senza mai sciogliersi, tutti gli otto anni di vita del PSIUP. Anche nel vertice nazionale emergono contrasti e inizia a manifestarsi una «sinistra interna» spesso semplicemente identificata con Foa, Basso e Libertini, che dinamizza il dibattito, sembra contrapporsi, anche se mai in modo esplicito, alla segreteria di Vecchietti e Valori, parla ai giovani che si affacciano alla militanza politica. Appare evidente, in molte situazioni, un contrasto tra il vertice, formatosi nel PSI e nelle battaglie di corrente, molto unitario verso il PSI, filo sovietico e di impronta «stalinista» e una fenomenologia periferica nata su diversi riferimenti teorici e tesa a scelte diverse. Caratterizzerà sempre il partito una grande autonomia ed effervescenza delle realtà locali, in alcuni casi, addirittura, difficilmente rapportabili alle scelte nazionali.

L'identificazione del PSIUP con le scelte più nette ed «estremistiche» e di almeno parte di essi con le posizioni eterodosse del movimento comunista internazionale pare accentuarsi nei mesi successivi.

Se già nel settembre 1966 «La Scintilla» è parzialmente critica verso la manifestazione dell'ANPI sul Vietnam che si chiude a Boves (scarso impegno di esponenti del PSI, trasformazione della marcia in fiaccolata, discorso ambiguo e rinunciatario), immediatamente dopo pone temi su cui maggiori saranno il dibattito e lo scontro: la critica alla concezione pacifista, il legame tra anti-imperialismo e lotta anticapitalista. A dicembre, nei locali della federazione (un alloggio, nel centro di Cuneo, comprato da «Grio»), mostra sulla guerra di liberazione in Vietnam. Contemporaneamente, la conferenza del circolo di cultura sulla rivoluzione culturale fa esplodere contrasti latenti. Ad una nota de «La Scintilla», critica verso alcuni interventi del PCI, risponde Vincenzo Sparla.

I fili conduttori della conferenza erano:

<sup>25</sup> Cfr. L. ATTILIO MARTINO, *Non è stato un congresso*, in «La Voce», n. 18, 28 ottobre 1966.

<sup>26</sup> Cfr. PIERO FORMENTO, *Cosa faranno la sinistra e i lombardiani*, in «La Scintilla», n. 1, gennaio 1966. Lettera aperta ai compagni del P.S.I., che dice fra l'altro: «Entrate nel P.S.I.U.P.! [ ... ] La linea è chiara, precisa, socialista: è la linea di Lombardi», in «La Scintilla», n. 3, marzo 1966 e *Il canto del cigno di Lombardi*, in «La Scintilla», n. 20, ottobre 1966.

<sup>27</sup> *Appello ai lavoratori*, in «La Scintilla», n. 11, novembre 1966.

«L'antisovietismo e l'anticomunismo è per di più di bassissima lega, basato su menzogne ormai note e stranote, pescate nel bagaglio di certi fogliacci ben noti alla classe operaia torinese e milanese»<sup>28</sup>.

Si manifestano anche in loco i primi embrioni di movimenti giovanili, si hanno varie iniziative sul dialogo tra cattolici e marxisti, espressione di un «dissenso cattolico» che anche in provincia muove i suoi primi passi.

A metà marzo 1967 è a Cuneo Dario Valori, vicesegretario nazionale. Il suo comizio ricorda il fallimento del centro-sinistra, la sua provata incapacità di rilanciare una politica di riforme e di rinnovamento. L'unità della sinistra (è recente il successo in Francia) è indispensabile per qualunque cambiamento.

Nella stessa giornata, il Direttivo provinciale rinnova cariche ed incarichi con l'elezione a segretario di Mario Pellegrino e a vicesegretario di Mario Andreis e Bruno Mantelli. L'esecutivo è composto, oltre a questi, da Franco Balsamo, Spirito Beltrand, Giancarlo Bongiovanni, Piero Formento, Bruno Magliano, Paola Pasquali, Eraldo Zonta.

La presenza del partito inizia ad essere visibile soprattutto tra i giovani e su tematiche (il colpo di Stato in Grecia, la crescita della protesta anti USA sul Vietnam) su cui sembra muoversi con maggiore agilità rispetto al PCI che incontra, invece, non poche difficoltà. Dopo la prima grande manifestazione a Cuneo sul Vietnam (27 maggio) scrive un comunicato del Direttivo provinciale PSIUP:

« Il tentativo di coesistenza pacifica si deve considerare fallito per la volontà aggressiva degli U.S.A. che hanno interpretato la pazienza del mondo socialista come un segno di debolezza. La coesistenza pacifica, intesa come conservazione indefinita dello status quo, ha già avuto la sua smentita dalla rivolta dei popoli oppressi sotto il giogo economico e politico del neocolonialismo»<sup>29</sup>. Analoga polemica si avrà in un incontro pubblico, ad ottobre, in cui Lucio Libertini polemizzerà non solo contro il PSI, ma anche contro le posizioni di Silvio Ortona del PCI, suscitando forte disappunto tra i dirigenti comunisti.

Le accuse di estremismo si moltiplicano dopo alcune iniziative che seguono la guerra dei sei giorni. Negli stessi ambienti resistenziali cuneesi è criticata la scelta «filo-araba».

Dopo un dibattito con Giorgina Aria Levi, ebrea e comunista, si spacca il circolo di cultura internazionale. Forti accuse al comportamento di Zonta, all'introduzione di Bruno Mantelli, da poco iscritto al partito, all'animosità del pubblico.

Proprio le nuove emergenze, l'adesione di alcuni giovani fra cui Mantelli, il passaggio di Antonio Degiacomi, che lascia la FGCI, segnano un mutamento nella iniziativa del PSIUP a partire dall'autunno 1967.

Resta la cronica debolezza strutturale, maggiore è l'interesse per la realtà operaia. I giovani accusano il gruppo dirigente (di fatto Pellegrino e Zonta) di aver privilegiato temi non legati alla realtà strutturale, tematiche libertarie o anticlericali, una dimensione internazionalista lontana dallo scontro di fabbrica; il partito non è penetrato alla realtà operaia e ai problemi specifici, con ovvie ricadute sull'immagine.

I piccoli nuclei locali e il mensile iniziano una modificazione che fa certamente del PSIUP il primo embrione della nuova sinistra: maggiore attenzione alla realtà sociale, intervento verso le fabbriche, ricerca di collegamento tra il movimento degli studenti e quello operaio, presenza critica in sindacato (a Cuneo, dopo «contrattazione», diventa funzionario della CGIL Marcello Faloppa, già iscritto, a Savona, alla FGCI; ad Alba si hanno rapporti soprattutto con la CISL).

Testimonia questa «svolta» l'editoriale di novembre de «La Scintilla»:

«Si impone a noi un modo nuovo di concepire un giornale dei lavoratori: esso non è e non deve essere il prodotto del lavoro di qualche redattore [ ... ]. Fa il giornale l'operaio che organizza un'azione di lotta contro il padrone, il compagno che riporta la notizia e ne dà un'interpretazione, colui che la trascrive, che la legge e ne trae argomenti di riflessione, la discute in fabbrica e in

<sup>28</sup> VINCENZO SPARLA, *La Scintilla e la rivoluzione culturale*, in «La Voce», n. 1, 3 gennaio 1966.

<sup>29</sup> *Comunicato del Direttivo provinciale P.S.I.U.P.*, in «La Scintilla», n. 5, maggio 1967.

sezione [ ... ]. Innanzi tutto, in questo senso, deve essere sempre di più un foglio di battaglia il nostro, perché organizza uomini e militanti in un lavoro comune, per la lotta politica di classe»<sup>30</sup>.

La stessa «La Scintilla», in dicembre, riporta il testo di un volantino del PSIUP (di Torino?) in cui compare, per la prima volta, l'espressione: «la fabbrica è il nostro Vietnam».

Su questa impostazione, si muove la conferenza provinciale di organizzazione che si svolge ad Alba il 3 novembre. Ezio Zubbini, nella relazione, chiede un maggior contatto diretto con i lavoratori e un approfondimento della «condizione operaia». Temi da analizzare i rapporti tra operai e contadini, la pendolarità, l'industrializzazione della provincia, il piano regionale come strumento capitalistico. Parola d'ordine: «creare nei luoghi di lavoro gli strumenti per il rilancio della lotta e per l'unità di tutti i lavoratori».

Diventa funzionario del partito, oltre alla segretaria «tecnica» Paola Camicia, l'alessandrino Mario Maruffi. Non mancheranno, dopo i pochi mesi della sua attività, polemiche sul suo operato. In seguito a questo, nuovo impasto negli organismi dirigenti.

Riconfermato segretario il vecchio Pellegrino, ma Maruffi è vicesegretario. Nell'esecutivo con Zonta, Formento e Beltrand, entrano Mantelli e Faloppa.

Il tentativo di un lavoro diretto verso le fabbriche è evidente nei mesi successivi: nasce un foglio ciclostilato «Politica operaia», gruppi di attivisti intervengono alla Michelin di Cuneo, alla Signoretto di Gressano, all'ERBA di Paesana, alla VIS di Savigliano, alla Ferrero di Alba, nel settore tessile (Vestebene, Miroglio, Facis). È aperta e si allargherà all'interno, la polemica sulla funzione del partito (centro o semplice strumento delle lotte?) e sul rapporto con i nascenti gruppi della estrema sinistra. A Cuneo, questa dialettica è maggiormente centrata sui rapporti con il PCI impostati da alcuni quasi con subordinazione, da altri con conflittualità. Per le elezioni politiche del maggio 1968, accordo PCI-PSIUP per la presentazione di liste unitarie al Senato. La sinistra interna scalpita: l'accordo rischia di riproporre il vecchio frontismo, di impedire al partito di sviluppare la sua specificità: il tutto solo per un tornaconto elettorale.

Qualche polemica anche nella provincia. Alcuni giovani faticano a riconoscersi in strategie «elettoralistiche». Le suggestioni del movimento studentesco, il dibattito scheda rossa-scheda bianca, evidentemente trovano spazio anche nella fragile sinistra locale:

«Giustamente i lavoratori diffiderebbero di un partito di classe che considera la sua esistenza soprattutto o esclusivamente in funzione della sua affermazione elettorale; queste cose le lasciamo volentieri ad altri perché per noi la campagna elettorale del 1968 è momento importante e decisivo non tanto per i risultati che avremo, quanto piuttosto per la nuova coscienza dei compiti di lotta che saremo riusciti a suscitare e a costruire nella classe operaia»<sup>31</sup>.

Sono posizioni difficilmente conciliabili con la lettura che dell'unità a sinistra fanno molti dirigenti locali. Nel mese e mezzo di campagna elettorale non mancano le reciproche polemiche per la mancanza di autonomia dal PCI (accusa rivolta soprattutto a «Grio» e Zonta) e per il movimento estremistico (accusa rivolta ai giovani troppo vicini ai « gruppetti ») che tende a sottovalutare la posta in gioco nel voto:

«Verso le elezioni: un momento della battaglia che si sviluppa nel paese contro i padroni e il centro-sinistra. Esistono le forze sociali pronte alla lotta per la democrazia diretta: lo dimostrano il movimento studentesco e il potenziale di combattività operaia che si manifesta nelle giornate di sciopero per il contratto, per le pensioni e in mille quotidiani episodi nelle fabbriche. Occorre organizzare e intensificare la lotta. Tutto ciò va oltre le elezioni»<sup>32</sup>.

La campagna elettorale è affrontata con energia e convinzione. Il centro-sinistra non ha realizzato nessuna delle tante promesse, il ruolo del PSI è stato inutile se non negativo, è continuata la riorganizzazione della economia italiana guidata dai grandi gruppi monopolistici, si sono accentuati gli squilibri territoriali, è cresciuta la disoccupazione:

<sup>30</sup> *Foglio di battaglia*, in «La Scintilla», n. 10, novembre 1967.

<sup>31</sup> *Il P.S.I.U.P. verso le elezioni*, in «La Scintilla», n. 1, gennaio 1968.

<sup>32</sup> In «La Scintilla», n. 3, marzo 1968.

*Se noi avessimo preso sul serio gli squallidi programmi riformistici del centrosinistra, diremmo, oggi, di fronte a questa realtà, che esso è fallito. Ma poiché sappiamo troppo bene che questa formula e questa politica sono gli strumenti politici di un disegno del grande padronato, diretto a ottenere la copertura socialista per la riorganizzazione capitalistica, dobbiamo invece dire, [ ... ] che il centrosinistra, nonostante coraggiose lotte operaie e contadine, ha ottenuto, almeno in parte, i risultati che i suoi padroni volevano: [ ... ] riduzione dell'occupazione, aumento dello sfruttamento, contenimento dei salari<sup>33</sup>.*

Evidenti le differenze rispetto all'impostazione del PCI che parla invece di fallimento della formula governativa, di non realizzazione del programma originario, cui riconosce, implicitamente, una valenza positiva.

Candidati alla Camera (capolista Lelio Basso), Giuseppe Costamagna di Verzuolo, Mario Andreis di Carrù, Selene Amodeo Schiapparelli e Mario Pellegrino (di Cuneo), Giancarlo Bongiovanni di Alba. Al Senato candidature unitarie PCI-PSIUP: Eraldo Zonta a Mondovì, Luigi Borgna ad Alba, Franco Antonicelli a Cuneo.

La campagna è caratterizzata dallo scontro sulle pensioni, dalle polemiche per il tentato colpo di Stato del 1964 (scandalo SIFAR), dall'emergere, anche localmente, della protesta studentesca, da divisioni, ma così nette, nel mondo partigiano.

Un appello alla Resistenza cuneese per il voto socialista e per la fiducia a Giolitti e Cipellini è firmato da prestigiose figure del partigianato locale. Gli ideali e i programmi della Resistenza restano inattuati e irrealizzati. La presenza socialista al governo aveva acceso grandi speranze che sono purtroppo rimaste deluse. Una svolta potrà esservi, però, se si avrà una più forte presenza socialista, con uomini della Resistenza, come i due parlamentari cuneesi.

La risposta di Franco Antonicelli, Pompeo Colajanni, Pietro Comollo, Giuseppe Biancani, Arturo Felici, Mario Giovana, Isacco Nahoum, Mario Pellegrino accusa l'appello di un metodo e di un costume che contraddicono ed umiliano ogni principio della Resistenza. Si è, invece, al livello delle pratiche clientelari e dei giochetti elettoralistici. Ancora più duri i toni di «Grio» e «Panfilo» (Arturo Felici) in una *Lettera aperta a Ferruccio Parri*: la Resistenza cuneese non ha risposto all'appello per l'unità a sinistra, non ha neppure votato un documento sul SIF AR. Solo il 19 maggio potrà dire se i partigiani locali sono o meno «andati in congedo».

I temi agitati sono, in genere, quelli nazionali ed internazionali.

Le elezioni sono una sorta di referendum in cui si deve decidere se il centro-sinistra sia ormai stabilizzato (un regime) o se vi siano possibilità di nuove maggioranze sull'onda delle spinte di base. Il partito, nonostante la sua fragilità, tenta un collegamento tra gruppi di fabbrica e movimento degli studenti (nulla la capacità di intervento sulle campagne, nonostante qualche segno di disagio verso il piano Mansholt). Ad Alba, il 7 aprile, convegno provinciale «operai e studenti in lotta». Alle relazioni su alcune esperienze (Ferrero, Michelin ...) segue un dibattito sul rapporto partito-fabbrica. L'intervento diretto sulle realtà produttive deve sempre più, anche in provincia, caratterizzare il PSIUP.

I risultati del 19 maggio dimostrano la volontà di cambiamento presente in vasti settori della società: se la DC recupera nel 1963, cala seccamente il PSU dimostrando lo scacco dell'unificazione. Crescita del PCI e inaspettata affermazione del PSIUP (4,4%).

Localmente, la frana socialista è contenuta. Il PCI passa dal 7,75% al 9,05%. 13.000 voti al PSIUP (3,7%), percentuale bassa ma comunque positiva, vista la scarsa consistenza organizzativa. Eletto nella circoscrizione l'alessandrino Giorgio Canestri.

Immediatamente dopo, il 1° giugno, il Direttiva provinciale modifica ancora gli organismi dirigenti.

<sup>33</sup> *Questi anni di centro-sinistra*, in «La Scintilla», n. 3, maggio 1968.

Il nuovo esecutivo è composto da Andreis, Balsamo, Zubbini, Bertrand, Mellano, Mantelli, Cortese, Audisio, Cavallo. Segretario provinciale Mario Andreis.

Il voto è prevalentemente operaio, contadino, giovanile. Occorre ora non staccare il movimento elettorale dal movimento reale della società. Primo obiettivo è il rilancio delle lotte operaie.

Quelle di primavera hanno incrinato il muro che teneva i partiti fuori dalle fabbriche. La crisi socialdemocratica, in atto, è destinata ad affrettare la crisi dell'interclassismo cattolico e mette in difficoltà tutto il sistema politico costruito dal padronato. Il partito deve, quindi, compiere uno sforzo organizzativo pari alla crescita elettorale. Il ringiovanimento del gruppo dirigente e l'oggettiva emarginazione della vecchia guardia («Grio», Zonta) va nella direzione della proclamata necessità di un partito di lotta e teso alle nuove emergenze.

Anche nella provincia bianca hanno peso i fatti nazionali e internazionali: lotte studentesche delle grandi città (Torino è una delle punte), la guerra del Vietnam, la tematica terzomondista, l'emergere della protesta operaia, il dissenso cattolico che, anche localmente, sembra incrinare l'identificazione tra fede religiosa e scelta per la DC. Molto significativi il ruolo della FUCI, centro di dibattito e fucina di scelte critiche, il mutamento del settimanale «La Guida» che apre a collaborazioni di giovani «eterodossi» suscitando non poche preoccupazioni nella stessa DC, la svolta delle ACLI.

Pesa, ovviamente, anche il parziale e ritardato mutamento strutturale della provincia.

Anche qui si ha un passaggio dal settore primario a quello secondario (sulla percentuale di occupati, gli addetti all'agricoltura calano dal 1951 al 1971 dal 59% al 31%, mentre gli addetti all'industria crescono dal 21 % al 38%).

Sull'agricoltura incidono negativamente l'invecchiamento della popolazione rurale, la parcellizzazione delle unità produttive, la crisi di intere aree (montagna, Langa ...).

La punta di questa trasformazione si ha, appunto, tra il 1957 e il 1967 con rallentamenti ed accelerazioni che non modificano la tendenza. I dati sulla composizione del reddito lordo indicano tra il 1963 ed il 1968 un calo percentuale nel settore primario dal 26,1 % al 20,6% e una crescita del secondario dal 22,9% al 38,6%. Gli occupati nell'industria e nell'artigianato passano dai 55.000 (1961) ai 66.000 (1969), con progressiva concentrazione delle imprese. L'aumento del lavoro di fabbrica, l'incremento della scolarizzazione, il diverso ruolo della donna, l'impatto dei mezzi di comunicazione di massa contribuiscono, anche nel Cuneese, all'esplosione del «biennio rosso» 1968-1969 e all'onda lunga che esso produrrà.

«Le forze politiche, i sindacati, il medesimo dibattito culturale non possono non risentire di questa nuova realtà»<sup>34</sup>.

Il maggio francese e l'intervento militare sovietico in Cecoslovacchia cadono su una sinistra su cui vanno aprendo o allargando le divisioni e la obbligano ad un riesame di tutte le posizioni internazionali. Le diverse valutazioni celano, naturalmente, le diverse opzioni sui temi italiani. Per il PSIUP cuneese, la sconfitta in Francia non è derivata dalla forza dello Stato borghese, paralizzato, invece, dallo sconto sociale, ma dalla mancanza di una «linea» adeguata. Ad uno scontro così ampio non si può dare uno sbocco solo parlamentare, come ha fatto il PCF. Anche in Italia occorre giungere ad un grande movimento di massa, come in Francia, ma con maggiore preparazione:

«Lo scontro per il potere si vince se il movimento esprime i suoi strumenti che non siano residuo del passato, calati dall'alto sulle masse, ma che nascono dal basso, dalle esperienze nuove delle lotte»<sup>35</sup>.

Sui fatti di Praga la posizione è articolata e certo la più vicina al movimento studentesco nella critica all'intervento sovietico e nello stesso tempo, al nuovo corso di Dubcek. L'esigenza di profondo rinnovamento nelle strutture economiche e sociali dei paesi dell'est non trova una risposta

<sup>34</sup> Cfr. A. VALLEGA (a cura), *Il Cuneese, un territorio di industrializzazione*, Savona-Cuneo, CCIAA, 1972; GIOVANNI DUTTO, *Indicazioni numeriche sulla economia in provincia di Cuneo*, Cuneo, Centro unitario studi sindacali, 1978; C.C.L.A.A., *Andamento economico della provincia di Cuneo*, Cuneo, 1971.

<sup>35</sup> *Il maggio francese*, in «La Scintilla», n. 7, settembre 1968.

adeguata nelle scelte tecnocratiche avviate in URSS e in Cecoslovacchia. È indispensabile, invece, il rilancio di una autentica democrazia socialista, mettendo al centro le scelte dei lavoratori: «La classe operaia non può delegare ai burocrati e ai tecnici la direzione dello sviluppo della nuova società e non può rinunciare ai propri organismi di base e ad affrontare i problemi dell'organizzazione del lavoro»<sup>36</sup>.

La risposta è la costruzione della democrazia diretta nelle fabbriche e nelle campagne, l'affermazione della democrazia socialista già nelle lotte attuali, il superamento della falsa alternativa tra socialdemocrazia e stalinismo. Torna la concezione del partito «strumento», stimolatore dell'iniziativa operaia e della maturità politica delle masse per l'autogoverno.

I primi confronti nel partito criticano le posizioni nazionali, incerte e sfumate nella condanna dell'URSS e rimarcano l'insufficienza e la sporadicità della discussione sulle tematiche internazionali. Su queste, esce a settembre un numero speciale de «La Scintilla» in gran parte dedicato al movimento operaio internazionale (maggio, Cecoslovacchia, lotte sociali ...).

Il secondo congresso provinciale accentua la scelta di sinistra e il rinnovamento generazionale. Il segretario Andreis sottolinea la novità della situazione mondiale che impone alle forze di sinistra di rivedere tutta la strategia moderata e difensiva che le ha contraddistinte. Anche in provincia (Cometto, Ferrero, lotta contro le zone salariali) la situazione va evolvendosi. Il PSIUP deve essere strumento per dare voce e forza alla base:

«Tra i contadini, come tra gli operai, il Partito non deve intervenire come organizzazione depositaria della verità [ ... ] ma come stimolo alla creatività dal basso, alla analisi e alla elaborazione di soluzioni che scaturiscono dalle stesse esigenze reali della classe»<sup>37</sup>.

Interviene Pino Ferraris, segretario della federazione di Torino e leader della «sinistra» interna.

È eletto segretario Antonio Degiacomi (20 anni), da un anno e mezzo nel partito, dopo la militanza nella FGCI. Il profondo e forse anche troppo traumatico rinnovamento è confermato dalla composizione dell'esecutivo (Andreis, Pio Beltrand, Degiacomi, Di Mauro, Mantelli, Franco Meo, Domenico Milano). Solo nel Direttivo troviamo Pellegrino e Zonta che hanno, di fatto, retto il partito nei suoi primi anni.

Segno di questo rinnovamento è l'ulteriore modificazione de «La Scintilla» che cambia formato ed impostazione. Ancora maggiore (sarà il motivo caratterizzante la segreteria Degiacomi) l'attenzione per le lotte di fabbrica.

Si allarga l'uso di «politica operaia»; nel gennaio ad Alba, per due giorni, scioperi ed assemblee operai-studenti; le iniziative per la riforma delle pensioni e l'abbattimento delle gabbie salariali vedono un forte attivismo. Marcello Faloppa della CGIL e Bruno Mantelli, eletto vicesegretario dell'Alleanza contadini, tentano di introdurre le tematiche «minoritarie» del PSIUP, all'interno di organismi di massa, tradizionalmente gestiti dall'asse PCI-PSI. Anche le proposte per lo statuto dei lavoratori sono interpretate come tentativo di ingabbiamento delle spinte più radicali, per evitare la lotta operaia, convincendo i lavoratori ad accettare i «buoni uffici di mediatori statali».

Se pericolose sono le proposte del governo, gravi risultano quelle del PSI, anch'esse tese ad impedire il conflitto in funzione della «modernità» e del «progresso» nell'ambito della società capitalistica. Tutto è diretto contro la nuova qualità delle lotte operaie che hanno impostato la questione delle libertà in fabbrica, non come problema di diritto, ma di forza.

Cresce il peso dei sindacati. Nel biennio 1968-1970 la CGIL quintuplica gli iscritti, entra in realtà dove mai era stata presente, rompe argini che esistevano da oltre 20 anni.

Forte la partecipazione agli scioperi di categoria e a quelli generali (a novembre sulla casa). Il 22 novembre, il PSIUP organizza l'attivo provinciale degli operai che è concluso, il giorno successivo, da una manifestazione pubblica con Lucio Libertini. Al centro, il confronto tra

<sup>36</sup> *Il comunicato dell'esecutivo*, n. 6, agosto 1968

<sup>37</sup> MARIO ANDREIS, *Un partito di classe che cresce e si rinnova a contatto con le lotte*, in «La Scintilla», n. 1, gennaio 1969.

lavoratori di diverse realtà, lo scambio di esperienze, la riaffermazione dell'impegno del partito per l'unificazione delle lotte, per lo sviluppo dell'azione in ogni luogo di lavoro, per collegare fabbrica e società, per un sindacato di classe.

Parallelo, il tentativo di legare le lotte operaie alla dimensione internazionale. Tra novembre e dicembre ciclo di incontri sull'«internazionalismo operaio» con Pino Tagliazucchi (Vietnam), Mario Giovana (Palestina), Giorgio Canestri (la costruzione del socialismo), Pino Ferraris (le lotte sociali in Europa).

Nette pure le discriminanti sull'antifascismo. Anche in occasione dell'inaugurazione a Cuneo del monumento alla Resistenza, «La Scintilla» critica l'unitarietà delle manifestazioni e soprattutto l'incapacità della sinistra di caratterizzare le proprie posizioni davanti alla volontà di ridurre la guerra partigiana a formula da consegnare ai manuali di storia. Non esiste nesso tra la carica di rinnovamento della Resistenza e la società di oggi:

«Fondata sul privilegio di classe, corrotta, asservita attraverso i suoi organismi dirigenti e i boss dell'alta finanza e dell'industria all'imperialismo americano»<sup>38</sup>.

L'antifascismo, dopo 25 anni, deve compiere scelte radicali.

L'«autunno caldo» lascia segni anche in provincia. Mutano parzialmente il ruolo del sindacato, il clima in molti luoghi di lavoro, il dibattito politico. Le stesse ACLI, tradizionalmente vicine alla DC, sentono lo scossone e subiscono, per la prima volta, sollecitazioni «da sinistra». Il PSIUP cresce come peso e presenza anche se l'organizzazione è sempre «a macchia d'olio» e parte consistente della protesta giovanile si sta ormai articolando nei gruppi «extraparlamentari» (in particolare, data l'influenza di Torino, verso «Lotta Continua»). Sottovalutata profondamente la scissione del PSU, dopo la breve riunificazione, con conseguente ricostituzione del PSI che avrà, invece, effetti dirompenti sul voto al PSIUP. L'attenzione è, ancora una volta, tutta centrata sulla spinta sociale, con minore interesse per l'aspetto politico-partitico (sovrastrutturale).

I risultati contrattuali sono positivi (i gruppi parlano, invece, di «contratti bidone»), ma il padronato risponderà certamente facendo leva sull'ordine, sulla produttività, sui prezzi. Davanti a questa controffensiva, la classe operaia deve cementare strumenti di lotta e di potere, costruire una forte unità di base, avere davanti a sé una prospettiva di potere chiara, fondata sui consigli operai e non sulle illusioni di partecipazione governativa e di maggioranze parlamentari. A sinistra, esistono due strategie, spesso divergenti.

Da un lato si ipotizza la possibilità di giungere ad un governo di sinistra, facendo leva sullo sviluppo crescente delle lotte di massa e utilizzando la via elettorale e la pressione per le riforme di struttura. Il cardine dello scontro non è la fabbrica, quindi, ma la «società».

«Il P.S.I.U.P. nasce dal rifiuto di questo disegno e dal tentativo di contrapporre ad esso una strategia basata sull'attualità del socialismo [ ... ] [ritrovando] nella fabbrica il punto più alto e decisivo dello scontro»<sup>39</sup>.

Il partito deve uscire dalle ambiguità e compiere una scelta netta per l'alternativa di potere, anche in contrapposizione alla linea maggioritaria del movimento operaio.

Con questo spirito e con la convinzione di un risultato positivo, il PSIUP va alle elezioni amministrative. I temi agitati sono nazionali e complessivi: la condizione dei lavoratori, l'estensione a tutta la società delle spinte vissute in fabbrica, la casa, la scuola, le pensioni, una nuova agricoltura, il servizio sanitario nazionale. In lista alle regionali Mario Giovana, Mario Andreis, Armando Bergamin della Ferrero di Alba, Antonio Degiacomi, Antonino Di Mauro, Eugenio Serra di Bra, Bruno Mantelli. Bruno Mantelli è anche il capolista alle comunali di Cuneo, Mario Andreis il candidato di punta alle provinciali. Esclusa, anche per pressioni regionali, la vecchia guardia («Grio», Zonta ... ) nel tentativo di rinnovamento. La mancanza di tradizionali punti di riferimento, anche se contribuisce all'immagine di una formazione giovane ed agile, con forte discontinuità verso il vecchio PSI, peserà non poco a livello di voto. Il rafforzamento organizzativo è

<sup>38</sup> MARIO ANDREIS, *Una buona occasione perduta*, in «La Scintilla», n. 7, luglio-settembre 1969.

<sup>39</sup> *Dopo l'autunno caldo, nessuna tregua*, in «La Scintilla», supplemento al n. 7, agosto 1969.

testimoniato dalle molte liste presentate alle comunali o con il simbolo del partito, o con il PCI, o con la sinistra tutta, PSI compreso.

I risultati segnano, nel complesso, una sostanziale stabilità. L'autunno caldo non si è trasformato in onda elettorale. In provincia, rispetto alle politiche, la DC flette di due punti, lieve calo del PCI (-0,5%), forte crescita repubblicana, stabili destra e liberali. Affermazione dei socialdemocratici.

Il PSIUP, inaspettatamente, cala dal 3,7 % al 2,3 %. Gran parte del voto, dopo la scissione socialdemocratica, è tornato al PSI. Non ha pagato il confuso, ma generoso impegno di base offerto per anni. Qualche scollamento nel mondo giovanile che trova maggiori suggestioni nelle proposte dei gruppi. Il dato più preoccupante è, però, nella non corrispondenza tra lotte e voto. La più grande stagione di scontro e di conquiste operaie, di crescita di protagonismo di base non ha portato a nessun mutamento elettorale. Anche da questo dato nasceranno scelte, non solo tattiche, di tutta la sinistra storica.

L'«autunno caldo» vede, anche in provincia, un'onda lunga. A fine anno, iniziative contro la cassa integrazione alla Vestebene, vertenza contrattuale alla Michelin, nella primavera 1971 scontro all'ITA Tubi di Racconigi. Nel mondo cattolico, contro il tentativo di «normalizzare» «La Guida», settimanale della diocesi di Cuneo, nasce il periodico «Viene il tempo» che sarà, per alcuni anni, voce del «dissenso» cattolico.

In provincia si forma ufficialmente «Lotta Continua» e risorge la FGCI.

#### *4. Il declino*

La necessità di rilanciare e valorizzare le lotte operaie contro la controffensiva padronale e i rischi di involuzione a destra è al centro dell'interesse del PSIUP, in una fase di forte crisi che prelude alla scomparsa. I contratti hanno rappresentato una reale novità, ma la loro potenzialità non è stata utilizzata appieno, soprattutto perché non è stato modificato il rapporto sindacato-lavoratori. Occorre incanalare nella giusta direzione la coscienza politica dei lavoratori che vogliono una svolta di potere all'interno delle fabbriche. La lotta per le riforme è giusta, ma:

«È significativo che in molti casi, prima ancora che per le riforme si sia scioperato contro l'organizzazione padronale del lavoro e contro il tentativo di ristabilire quel potere incontrastato nelle aziende».

I richiami all'unità sindacale e politica e al contropotere operaio cozzano, però, con il fatto che il partito non abbia le forze e le capacità per rilanciarsi. Pesano la ricostruzione del PSI, l'infelice atteggiamento sulla questione cecoslovacca, le divisioni interne, la nascita dei gruppi della nuova sinistra, la sfiducia, nei suoi stessi quadri, in un possibile rilancio.

In questo quadro, si svolge il suo terzo congresso. Un lungo fondo su «La Scintilla» del febbraio 1971 ne esamina la storia e l'attuale momento. La scelta iniziale non è sempre stata portata avanti con coerenza. In alcune realtà, il partito ha dato una forte presenza attiva, di avanguardia ed ha costruito solidi legami di classe, ma, a livello nazionale, il suo volto è ambiguo, incerto tra massimalismo e riformismo, con valutazioni equivoche sul movimento operaio internazionale.

In Piemonte e anche in provincia il rilancio è possibile solo se il PSIUP riesce ad essere organizzatore e coordinatore della sinistra di fabbrica, a mettere in moto i consigli e i delegati sui luoghi di lavoro. Occorre rivolgersi alla realtà non univoca del PCI, alle ACLI, alla giovane sinistra operaia.

Davanti alla «crisi acuta all'interno del partito, crisi che si trascina già da molto tempo, in una tensione spesso evidente tra vertice e tante elaborazioni ed esperienze periferiche [ ... ] non puntare decisamente su queste forze significherebbe chiudersi nel serraglio dell'area socialista, nella funzione gregari a ed umiliante di trait d'union tra lo scontro-incontro che il P.C.I. e le forze governative stanno portando avanti in prima persona, da colosso a colossi»<sup>40</sup>.

<sup>40</sup> Verso il 3° congresso del P.S.I.U.P. Un partito per la sinistra operaia, in «La Scintilla», n. 1, febbraio 1967.

Precedono il congresso provinciale un attivo, con Pino Ferraris, sulla situazione internazionale e la conferenza provinciale operaia, a Racconigi. Discreta la presenza di lavoratori di varie fabbriche (Miroglio, Michelin, Ferrero, Vestebene, Facis, Burgo, Burgo Scott ... ). Si ha una panoramica sulle maggiori aziende, sulla realtà sindacale, sulla presenza che il partito ha costruito. I giornali di fabbrica hanno svolto un ruolo positivo, ma non vanno al di là della controinformazione e non sono sufficienti a far crescere presenza e coscienza politica. È urgente, soprattutto, uno schieramento politico capace di raccogliere la spinta rivoluzionaria espressa oggettivamente dalle lotte.

Il congresso provinciale (Cuneo, domenica 7 marzo 1971) vede, quindi, una formazione in difficoltà (il tesseramento ha visto un lieve calo), per molti aspetti priva di un disegno organico e della convinzione di poter «rimontare».

La relazione di Degiacomi e il dibattito sono percorsi da queste preoccupazioni. Le proposte di rilancio del movimento di massa, di collegamento fabbrica-società, di legame operai-studenti, di nuovo internazionalismo non trovano rispondenza in un partito diviso a livello nazionale e locale, organizzativamente debole, non coeso tra il vertice e le mille situazioni locali.

Nel dibattito, molte le critiche alle tesi nazionali accusate di eludere giudizi chiari su molti temi di fondo (riforme, istituzioni, strategia di contropotere). Pellegrino ripropone un più stretto rapporto con il PCI. Riconfermato segretario Antonio Degiacomi, cosegretari Spirito Beltrand e Roberto Baravalle al PSIUP dopo anni di militanza nel movimento studentesco della Statale di Milano.

È però chiaro che la storia di questa formazione politica sta volgendo al termine e che le contraddizioni hanno superato il limite di guardia. Ne sono testimonianza il congresso nazionale che vede un sostanziale accordo, ma non supera le differenti opzioni, l'incapacità, localmente, di rilanciare lavoro di massa, l'interesse di molti per la pur embrionale esperienza del Manifesto, le stesse valutazioni delle altre forze politiche di sinistra. Una nota riservata della federazione PCI, ad inizio 1971, parla di 170 iscritti al PSIUP, raccolti in nuclei sparsi e scarsamente collegati fra di loro. A Cuneo vi è un gruppo di giovani di estrazione studentesca e cattolica con posizioni estremistiche e punte di anticomunismo; ad Alba vi è una identificazione con la CISL in una attività di tipo pansindacalista. Manca una direzione provinciale, tanto che un dirigente regionale (Savina di Asti) ha il compito di curare il lavoro della federazione. La presenza è scarsa e riflette una situazione confusa. Si parla di rapporti con il Manifesto, soprattutto da parte di sindacalisti (Faloppa, citato nella nota, non condivide questa prospettiva).

A fine aprile, il Direttivo provinciale indirizza agli organi dirigenti nazionali una lettera contraria all'ipotesi di ricollocare il partito nella cosiddetta area socialista, emarginando la minoranza interna.

In autunno se ne va un folto gruppo di militanti piemontesi, interessati alla ricostruzione di un'area anticapitalistica, critici verso le forme organizzative dei partiti storici ma anche dei gruppi di nuova sinistra, con taglio fortemente operaista e tendenze «spontaneiste».

L'emorragia colpisce anche la provincia. Lasciano il partito Antonio Degiacomi, Roberto Baravalle, Pier Paolo Squarotti e altri quadri, soprattutto di formazione studentesca. La sigla usata per alcune iniziative pubbliche sarà «Centro di iniziativa politica ». Ad Alba parte dei giovani aderisce a «Lotta Continua».

Il PSIUP locale è ulteriormente impoverito e deve riformare le sue esili strutture.

Una nota della segreteria provinciale giudica sbagliata ed immotivata la mini-scissione; le motivazioni addotte sono false e opportunistiche perché la federazione di Cuneo non era diretta dalla segreteria nazionale e questa gestione era ricolma di errori:

«Certo, è stato più facile adoperare il partito per sperimentare le più disparate tecniche d'avanguardia, teorizzando lo spontaneismo operaio e rifuggendo da un serio aggancio organizzativo [ ... ] producendo iniziative scollegate l'una dall'altra con le quali i problemi operai venivano affrontati empiricamente e scoprendo vecchi metodi di maniera che, al di là di un

originale velleitarismo, scoprivano una inesatta e superficiale conoscenza dei problemi [ ... ]. Tutto quell'attivismo frenetico si è dissolto come neve al sole»<sup>41</sup>.

Tornano cioè le polemiche di anni sulla centralità del lavoro di fabbrica, sull'organizzazione, sul complesso legame tra generazioni ed esperienze diverse.

Non si elegge un segretario provinciale, ma una segreteria. Mario Giovana è nominato direttore de «La Scintilla» e dirigerà, di fatto, la federazione.

Nonostante un tentativo di attivismo e un certo sforzo organizzativo, l'impegno del PSIUP subisce una forte flessione. L'uscita della parte più «estremista» della federazione sembra rilanciare localmente la prospettiva di unità della sinistra. In seguito all'elezione di Leone a presidente della Repubblica, in un lungo fondo su «La Scintilla», Giovana, ricordata la prepotenza democristiana, i ricatti, i cedimenti di socialdemocratici e repubblicani, il folclore dei monarchici e il voto dei «rottami di Salò», sostiene che, anche in questa vicenda, la sinistra ha guadagnato in chiarezza verso il paese. È possibile costruire nella società una alternativa al blocco di centro-destra. Il primo passo di questo cammino è dato dal rilanciare la spinta unitaria dei partiti della classe lavoratrice. Grande la responsabilità delle sinistre cattoliche, interne ed esterne alla DC. Il PSIUP, nonostante le recenti difficoltà, può svolgere un ruolo insostituibile. Un processo unitario delle sinistre che parte dalla piena consapevolezza del significato reale del centro-sinistra (integrazione di una forza storica della sinistra in un processo neo-giolittiano) non è sinonimo di frontismo se nasce da piattaforme di azione comune, misurandosi con le istanze di trasformazione sociale e di allargamento della democrazia che nascono dal vivo della società.

A fine febbraio 1972, per la prima volta, le camere vengono sciolte anticipatamente. Le elezioni sono fissate per il 7 maggio.

A sinistra, oltre ai partiti storici, tre nuove liste: il Movimento politico dei lavoratori (MPL), il Manifesto, «Servire il popolo». Il PSIUP affronta la sua prova più difficile.

Al Senato, candidature comuni con il PCI: Leopoldo Attilio Martino (Mondovì), Giuseppe Trucco (Savigliano-Alba), Carlo Galante Garrone (Cuneo). Alla Camera, oltre al parlamentare Giorgio Canestri, capolista, Spirito Beltrand, consigliere comunale di Saluzzo, Piero Formento e Mario Pellegrino di Cuneo, Giovanni Marino, operaio Michelin.

«La Scintilla» abbandona i toni più polemici e ospita dibattiti sull'unità sindacale, sui consigli di fabbrica, sulle prospettive della sinistra; interviene con continuità Gronzo Tangolo, ex direttore de «La Voce», passato al «Manifesto»; qualche polemica con quella parte di partigiani GL che continua ad essere «governativa» e con il MPL che ha rifiutato liste comuni. Si propone a PCI e PSI un patto di legislatura. Ai compagni del PSI si chiede di riflettere sul fallimento di 10 anni di centro-sinistra. «Compaiono polemiche contro i gruppuscoli di sinistra che spesso cadono in un antifascismo irresponsabile»<sup>42</sup>.

Il voto al PSIUP è il più coerente per una prospettiva unitaria di trasformazione, come insistono i titoli del giornale:

*Per l'unità della sinistra vota P.S.I.U.P., 7 maggio: con il P.S.I.U.P. per l'unità e l'avanzata delle sinistre, Socialisti, comunisti, unità di classe*<sup>43</sup>.

Poche le iniziative, spesso unitarie. Sfaldata in gran parte l'organizzazione, sempre gracile, ma ora del tutto assente in aree intere della provincia, anche negli scontri sociali (a Fossano le crisi dell'Orsina e della Souchon).

## 5. La scomparsa

Il 7 maggio, a livello nazionale, tengono ne e PCI; PSI e PSDI, dopo l'unificazione e la scissione, ritrovano i propri elettorati; crescono il PRI e, a destra, il MSI che ha assorbito i

<sup>41</sup> Segreteria provinciale, *Un giudizio sull'uscita di alcuni compagni dal P.S.I.U.P.*, in «La Scintilla», n. 5, novembre 1971.

<sup>42</sup> Cfr. PIERO FORMENTO, *A proposito di fascisti e di rivoluzionari. Respingere le provocazioni*, in «La Scintilla», n. 4, marzo 1972.

<sup>43</sup> In «La Scintilla», n. 5, aprile 1972 e n. 7, maggio 1972.

monarchici, mentre cala il PU. A sinistra, non hanno successo il Manifesto (0,7%), il MPL (0,4%), «Servire il popolo» (0,2%) che nonostante l'entusiasmo e la campagna elettorale molto attiva, non riescono a sfondare e ad uscire da una dimensione minoritaria.

Il PSIUP scompare. Nonostante l'1,9 %, non ottiene il quorum ..

Nel giro di poche settimane e con un dibattito molto debole, il partito viene sciolto. La maggioranza confluisce nel PCI, una minoranza nel PSI. L'altra dà vita al Partito di unità proletaria (PdUP).

Anche il MPL, dopo l'insuccesso, segue la stessa strada. La dispersione, a sinistra, di oltre un milione di voti, consente la ricostruzione di un governo centrista.

Anche in provincia, DC (54,2%) e PCI (8,9%) tengono. Il PSI (13,9%) doppia il PSDI (6,6%).

I liberali flettono meno che a livello nazionale. Crescono MSI e PRI, Manifesto e MPL sono sulle medie nazionali. Il PSIUP frana (3.768 voti, 1 %).

Anche a Cuneo il partito scompare quasi senza confronto. La parabola sembra definitivamente chiusa e l'ingresso nel PCI sembra alle poche decine di iscritti un percorso quasi obbligato. Pochissimi i passaggi al PSI («Checca» Barberis ad Alba).

Una piccola minoranza dà vita al PdUP con Mario Pellegrino, Beppe Costamagna e Mario Andreis, ma con un seguito ridotto al lumicino. Dopo poche settimane l'incontro con la minoranza del MPL che non ha aderito a PSI e PCI (Luigi Ferraro, Luigi Danzi e alcuni giovani di formazione cattolica). Il nuovo partitino ha piccoli nuclei a Cuneo e Verzuolo (dove «si tengono» le sedi del PSIUP), a Carrù, Dogliani, ma fatica a svolgere attività.

La sua collocazione è intermedia tra i gruppi e i partiti storici. Si rifiuta in un primo tempo, a Cuneo, una sede comune con il Manifesto.

Faloppa, come altri sindacalisti della regione, entra nel PCI, verificata l'indisponibilità di Foa di essere segretario del PdUP<sup>44</sup>.

Questa scomparsa, in sordina, fa del PSIUP, anche a livello provinciale, una meteora che pare non aver quasi lasciato traccia. «Le stesse testimonianze dei dirigenti e militanti sembrano tese a dimenticare e a sottovalutare questa esperienza<sup>45</sup>. Nelle memorie di Adele Faraggiana, al P.S.I.U.P. è dedicata una scarsa paginetta»<sup>46</sup>.

È ovvio che la federazione di Cuneo sia stata la più debole fra quelle piemontesi e certo una tra le meno significative a livello nazionale. È ovvio che non abbia prodotto dirigenti di peso regionale o nazionale in un Piemonte che ha dato Bertinotti, Ferraris, Giovana, Canestri, Livorsi ...

È, però, altrettanto ovvio che questi otto anni non possono e non debbono essere dimenticati. Il piccolo PSIUP cuneese vede nella prima fase convergere posizioni di vecchio socialismo umanitario, frontista, di semplice richiamo alla tradizione, di forte anticlericalismo.

Alla vigilia del 1968, si sommano e si intrecciano tendenze molto differenti che a stento riescono a convivere (sempre, però, conflittualmente) con il vecchio quadro.

Lo spontaneismo e l'operaismo (molto torinese) riescono a «prendere il partito», ma mai a sfondare in una realtà molto difficile, storicamente, per la sinistra intera.

La fine della stagione più felice produce un difficile periodo in cui il partito sopravvive in un impossibile incontro fra tendenze diverse e nel passaggio dalla strategia dei contropoteri al rilancio delle riforme di struttura e dell'unità a sinistra.

Soprattutto gli anni fra il 1966 ed il 1969 vedono, anche localmente, l'aggregarsi di molte energie, il moltiplicarsi di iniziative, il prodursi di un dibattito confuso e mai lineare, il proporre tesi e idee che saranno proprie della nuova sinistra e che coincidono con parte di essa (la centralità della fabbrica, un nuovo internazionalismo, una maggiore democrazia sindacale). Anche le vicende del PSIUP cuneese dimostrano la difficoltà di sintetizzare la vecchia sinistra socialista («corrente

<sup>44</sup> Testimonianza a chi scrive di Marcello Faloppa, 6 marzo 1989.

<sup>45</sup> Testimonianze a chi scrive di Mario Pellegrino «Grio », 21 febbraio 1989; Eraldo Zonta, 5 marzo 1989; Beppe Costamagna, 13 marzo 1989; Mario Giovana, 8 maggio 1989.

<sup>46</sup> ADELE FARAGGIANA, *Garofani rossi*, Roma, Ed. Riuniti, 1978.

comunista del socialismo italiano»<sup>47</sup>) e le istanze della nuova sinistra, immediatamente conflittuale con quella storica.

Per questi motivi, parte di questo dibattito e di questa «storia locale» è ancor oggi attuale.

---

<sup>47</sup> Cfr. FRANCO LIVORSI, *Tra carrismo e contestazione: per una storia del P.S.I.U.P.*, in «Il Ponte», n. 6, novembre-dicembre 1989.